

## Atlante

Cultura

Società

Geopolitica

Speciali ▾

I nostri autori



22 febbraio 2017

# Un'idea tradizionale di romanzo storico

di *Tiziano Colombi*

*Conforme alla gloria*, finalista Premio Tropea 2016 e candidato Premio Strega 2016, è un romanzo sorprendente: accolto con successo di pubblico e critica ci propone, con stile intenso e nitido, una notevole riflessione sul rapporto tra vittima e carnefice, sul confine tra umano e disumano. Ne abbiamo parlato con l'autore, Demetrio Paolin.

**Come è nato *Conforme alla Gloria*? Quanto ha inciso la fase preparatoria e documentaria?** *Conforme alla gloria* nasce, come altri molti miei testi da una intuizione, da una immaginazione rapida e casuale. In questo caso l'immagine di un quadro nella stanza del museo di Mauthausen, che è rimasta a sedimentare dentro me come tumore benigno per anni, fino a quando non ho deciso che non poteva più rimanere in quello stato di quiescenza. A quel punto ho capito che tutto ciò che avevo studiato sul quel periodo (la seconda guerra mondiale) e sul tema (l'universo concentrazionario) era misera cosa rispetto a ciò che volevo scrivere e all'idea – forse anche troppo ambiziosa – del romanzo che avevo in mente. Così, mentre la mattina componevo le pagine del romanzo, nel resto del tempo studiavo, leggevo libri, mi confrontavo con studiosi e scoprivo che quello che scrivevo era spesso manchevole e brutto. Così riscrivevo daccapo, e ancora e ancora. Credo che ogni pagina, prima di uscire decante, sia stata riscritta in tutto almeno una decina di volte. In un certo senso il lavoro di documentazione e lo studio hanno influito sullo stile del romanzo e sulla sua lingua. Il documento mi ha insegnato la centralità della chiarezza, l'economia delle parole da usare.

**Nello specifico, il romanzo è scaturito da letture di testi, da una full immersion nei documenti, nella memorialistica oppure è totalmente una tua invenzione conforme alla ricostruzione storica?** Credo che l'idea narrativa di fondo del romanzo sia il risultato di una felice combinazione tra le mie ossessioni e i miei studi storico letterari. Le due realtà si sono, come dire, influenzate a vicenda. Il mio immaginario è ossessionato da temi come la colpa, il peccato, il rapporto tra la vittima e il carnefice, la resurrezione dei corpi. E il tema del lager, dell'universo concentrazionario e la sua eredità nel mondo moderno e contemporaneo mi forniva diversi spunti per sviluppare le mie fissazioni. Molto hanno contato i miei viaggi a Mauthausen, a Trieste o sulla Futa. Molto ha contato il mio avvicinarsi alla body art, ma anche la lettura di Levi, di Klemperer, di Amery e di Sempùrn. Però fino a quando non sono riuscito a descrivere il quadro e a metterlo nero su bianco sulla pagina ho nutrito dubbi sulla possibilità che il mio sapere

potesse servire a qualcosa. Ho lavorato molto sulla descrizione minuta del quadro e, quando ho capito che funzionava, ho avuto chiaro che il mio sapere doveva diventare uno strumento per provocare disagio al lettore. Quando ho compreso che proprio questo era il nucleo del racconto – il fastidio, la violenza – le mie immaginazioni e i miei saperi si sono come amalgamati nella prosa del romanzo, che ora ognuno può leggere.

**Secondo te esiste un'impronta propriamente storica, documentaristica, memoriale nella scrittura?** Credo che per rispondere a una domanda del genere sia necessario un saggio. Ma se dovessi dirti in poche parole credo che tutto sia già contenuto nelle prime righe della *Vita Nova* di Dante. Dove si sente perfettamente il rapporto sempre difficile, complesso tra la scrittura e la memoria (nelle sue diverse declinazioni). La scrittura, la narrazione in genere, nasce da una tensione, mai composta, tra il fatto e il dire. Tra l'avvenimento e il racconto dello stesso; in alcuni momenti il dire è una sorta di esorcismo di ciò che è avvenuto o potrebbe avvenire. Prendi i disegni nelle grotte; non è detto che questi siano cronache di una caccia appena avvenuta, ma potrebbero essere una sorta di "racconto per sconfiggere la paura". Chi disegna quelle scene di caccia ha sentito i suoi simili raccontare le loro gesta e pensa in qualche modo di salvarsi dalla paura che esse suscitano in lui facendole diventare belle, facendole essere opere di bellezza. La tensione che sta alla base di *Conforme alla gloria* credo che sia questo: rendere bello, desiderabile, il male storico che abbiamo vissuto in Europa durante la seconda guerra mondiale e dopo. Sia chiaro, la mia non è una questione estetica, non mi interessava costruire un romanzo simile al *Portiere di notte* della Cavani. Volevo che la bellezza del testo, delle immagini, costringessero il lettore a non smettere di leggere la storia che raccontavo, per quanto tremenda. Ritornando più direttamente alla tua domanda, per ciò che mi riguarda vi verrebbe da dire che l'unica Musa che riconosco è la memoria. E il romanzo che ho scritto è una lunga e stancante lotta contro di lei e a favore di lei. Certe volte l'ho tradita, per fare in modo che alla fine risplendesse di più.

**Che cosa pensi del romanzo storico, negli ultimi anni molto frequentato sia da scrittori sia da lettori? E come adoperi tu questo genere?** Se la domanda fosse “*Conforme alla gloria* è un romanzo storico?”, ti direi di no, soprattutto rispetto alle opere che vedo negli scaffali delle librerie; libri in cui le vicende storiche passate (la Corte medicea, il Rinascimento, il Medio Evo di Dante) sono una scenografia cartonata, dove lo studio del periodo si risolve in una spruzzatina di conoscenze da sussidiario delle medie o poco più. Queste storie, molto richieste e molto vendute, sono uno svuotamento del romanzo storico. Sono libri in cui la storia, più o meno lontana, è semplice arazzo sullo sfondo di storie gialle, noir, horror o amorose, ma che nulla hanno a che vedere con il romanzo storico codificato da Manzoni.

Paradossalmente, questo atteggiamento è presente anche in certi testi che parlano del periodo dell’olocausto, in cui esso rappresenta un semplice clic narrativo, un escamotage per raccontare una storia lacrimevole. La mia idea di romanzo storico è invece tradizionale. Io sono un vecchio conservatore e credo ancora che Manzoni, quando parlava del romanzo come di qualcosa che avesse a che fare con il bello e con il vero, fosse nel giusto. *Conforme alla gloria*, quindi, non strizza l’occhio a questi libretti pronti per diventare serie televisive o film, ma mette al centro la Shoah non come semplice pretesto narrativo, ma come fulcro nero da indagare. Io volevo raccontare il buco nero dei lager, non intrattenere i lettori; il mio desiderio era provare a ricercare qualcosa che fosse la verità, qualcosa che riguardasse noi come uomini ed esseri umani. Il compito del romanzo è in fondo questo: fornire una cartografia dell’uomo e del suo stare nel mondo.

**Ad una lettura più sottile, infatti, ci troviamo di fronte ad una sorta di romanzo di formazione, ad uno scrittore che sta cercando se stesso (in un testo elaborato per una decina di anni). Possiamo considerare la vicenda del campo di concentramento, lo studio dell’opera di Levi, il lavoro di Fabio Mauri come il tuo romanzo di formazione?** Penso che sia una lettura plausibile e giusta. In questo testo ho voluto mettere dentro tutto me stesso, il me che con il passare degli anni, dei

mesi e dei giorni si modificava. Ho visto nella storia di *Conforme*, nelle vicende di Rudolf, Enea e Ana, o anche in quelle dei personaggi secondari, la possibilità di raccontare il mio farmi uomo, il mio abbandonare lentamente l'età giovane per entrare nell'età adulta. Come dice Paolo di Tarso, c'è stato un tempo in cui parlavamo, pensavamo e agivamo da bambini, e ora siamo uomini, e quindi parliamo e agiamo e pensiamo da uomini. Credo che il romanzo racconti, sottotraccia, anche questo. Il tempo poi, gli anni passati sono molti di più di quelli effettivi. Quando ho iniziato a scrivere questa storia mia figlia non camminava, ora pratica sport (nuoto) a livello agonistico. Ciò che ho perduto nell'inseguire i fantasmi della mia mente non è risarcibile in nessun modo. Ecco, credo che anche questo sentimento di irrimediabilità venga avvertito dal lettore, come se si trovasse davanti a una confessione sincera, che però non è diretta, ma sta nelle pieghe della storia, sta nella scelta di un aggettivo invece che di un altro, o nel montaggio di una scena. Io mi sono mescolato con la sintassi del testo e sono cresciuto con lui, e con lui sono finito nelle case dei lettori.

**Mi raccontavi che questo libro, così raffinato e insolito, anche per il suo carattere spiccatamente letterario, è passato per molte mani prima di approdare alle stampe. Quali sono stati i consigli, i suggerimenti, le opinioni degli altri scrittori o degli addetti alla produzione editoriale?** Le vicende editoriali di *Conforme* sono quelle di molti altri testi in Italia. Si tratta di un romanzo non tra i più facili né tra i più digeribili, e quindi ha suscitato pareri discordanti: una cosa che al dire il vero a me pare normale. Non avendo voluto scrivere un libro che piacesse a tutti, ho scritto un libro divisivo. Alcuni hanno creduto nel testo subito, come Giulio Mozzi, con cui mi sono confrontato molto per cercare di mettere a fuoco una materia che, come si vede anche da questa intervista, provocava in me molti dubbi e perplessità. Il dialogo con Giulio è stato per me fondamentale, così come l'appoggio di Valentina Balzarotti, la mia agente, che anche nei momenti più oscuri, quando sembrava che a nessuno interessasse di *Conforme*, ha sempre ribadito la sua fiducia nel testo. Alcune persone hanno letto il libro via

via che lo scrivevo e ognuno di loro mi ha lasciato qualche consiglio, che in parte ho seguito e in parte no, ma che ho reputato prezioso. Ci sono stati anche dei no dalle case editrici ovviamente, ma alcuni di essi sono stati molto utili perché mi hanno fatto capire dove dovevo intervenire per rendere migliore il romanzo. Mi piace ricordare i consigli di Vincenzo Ostuni, ad esempio. Poi, certo, sono stato fortunato a trovare Voland e Daniela Di Sora, che si sono letteralmente innamorati del testo; il loro entusiasmo è stato forse una delle molle più importanti per il successo, se così vogliamo chiamarlo, di questo romanzo.